

Un post(o) per Lei

Bianca Bagnoli e Hanah Ogadimma Ahanonu
Studentesse di Università Ca' Foscari Venezia

conversano con

Maria Pia Fasano e Chiara Schiraldi
Studentesse di Università Ca' Foscari Venezia
e mentee del progetto LeadHer

Maria Pia e Chiara

Maria Pia e Chiara hanno partecipato come mentee al Progetto LeadHer, un progetto di mentoring promosso dal Progetto Lei. La loro mentor è stata Federica Preto, Direttrice Creativo di FONDO PLASTICO C/o SETA | Spazio alle Arti Applicate, con cui hanno potuto mettersi alla prova e comprendere dal vivo cosa vuol dire lavorare alla realizzazione di un progetto culturale.

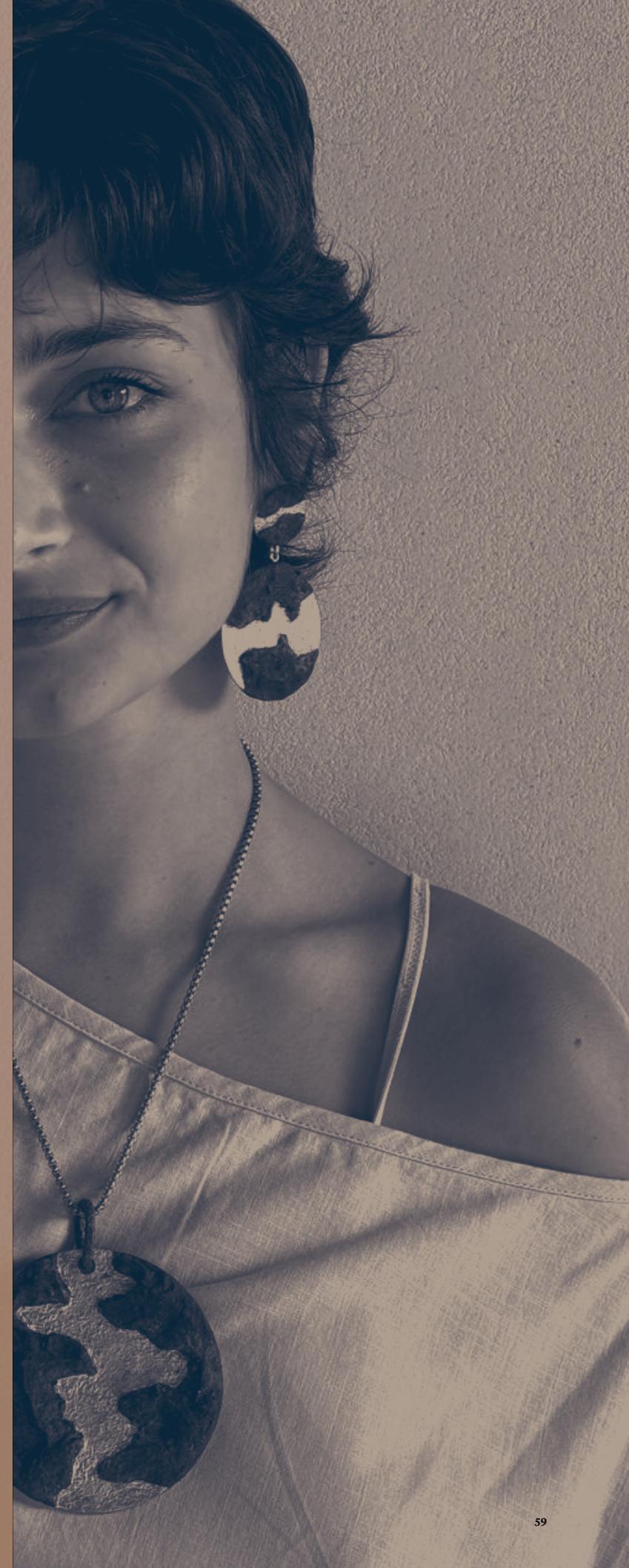
Avete entrambe un percorso universitario in Economia e Gestione delle Attività Culturali. Com'è nata la vostra passione per l'arte?

Maria Pia: Tutto è iniziato un po' per caso durante l'adolescenza con le lezioni di pianoforte e con un abbonamento alla stagione lirica della mia città, offerto dalla scuola: un'esperienza che mi ha permesso di scoprire da vicino il fascino del teatro e della musica dal vivo. Da lì la scelta del mio percorso accademico è stata abbastanza naturale: volevo comprendere a fondo i linguaggi artistici e le dinamiche culturali. Proprio durante quegli anni, però, è nata anche una consapevolezza diversa: la frustrazione nel vedere quanto poco la mia città valorizzasse il proprio patrimonio culturale, o meglio, quanto male venisse comunicato. La scintilla per la promozione e valorizzazione dell'arte è nata lì, e il punto di svolta è arrivato con la mia tesi triennale sul marketing del Museo Archeologico di Napoli.

Analizzando il modo in cui un'istituzione così importante riesce a dialogare con il pubblico, ho capito con certezza che quello era il mio futuro: lavorare per dare nuova voce al patrimonio artistico e culturale, costruendo connessioni autentiche tra le persone e i luoghi della cultura.

Chiara: Per me tutto è cominciato alle superiori, con lo studio approfondito dell'arte e una professoressa piuttosto severa ma appassionata. La passione è nata quando visitando qualche mostra di tanto in tanto, mi rendevo conto che mi ritrovavo davanti quello che vedevo tra le pagine dei libri di scuola, come se diventassero reali. Riconoscevo allora le simbologie, i significati dei colori, la tecnica e il movimento artistico. Spesso mi ritrovavo a raccontare e spiegare le opere d'arte ai miei amici e, quando mi ascoltavano interessati, provavo molta soddisfazione. Tutt'oggi mi piace molto raccontare l'arte alle persone.

Nel 2025, insieme alla Mentor Federica Preto, avete partecipato alla mostra *Costruire Identità*, che esplora il tema del sé in costante cambiamento. Come siete venute a conoscenza del progetto e come è nata la collaborazione tra di voi? Come descrivereste il processo di creazione della mostra e cosa vi portate a casa da questo progetto?





Maria Pia: Tutto è nato dal progetto Lei del Career Service dell'Università Ca' Foscari, dedicato all'empowerment femminile e alla crescita professionale. È lì che abbiamo conosciuto Federica Preto che, con grande generosità, ci ha dato un'opportunità incredibile, ma soprattutto fiducia. La sua filosofia è stata chiara fin da subito: «Questo è un lavoro che si fa, non si spiega». Non è stato un percorso lineare – e per fortuna, aggiungerei. Ogni riunione, ogni confronto con Federica e con gli artisti è stato un esercizio di ascolto, di messa in discussione, di ricerca dell'equilibrio tra

estetica, contenuto e visione. Federica ci ha dato carta bianca, ma allo stesso tempo anche il coraggio di accettare i 'no': molte delle nostre prime idee sono state bocciate, ma ogni idea scartata ci ha avvicinate un po' di più a quella giusta. Abbiamo imparato che la costruzione di una mostra è un lavoro di equilibrio continuo: tra estetica e contenuto, tra intuizione e rigore. Ci siamo confrontate con gli artisti, con la logistica, con le non-risposte alle email, e con la sfida di realizzare tutto con risorse limitate, cercando comunque di mantenere coerenza e qualità.



Chiara: Quando Federica ci ha proposto di realizzare una mostra nel suo spazio, la prima sfida è stata elaborare un tema comune su cui concentrarci. Durante le prime videocall, ci siamo resi conto che il teatro era il fil rouge delle nostre esperienze. Da qui è nata l'idea della maschera, un concetto che ha accompagnato la mostra sia attraverso le opere sia grazie a un'affascinante teatralità di luci e ombre, resa possibile dalla notevole esperienza di Federica come lighting designer in teatro. Successivamente abbiamo ampliato il tema all'identità, per dare agli artisti maggiore libertà di esprimersi, lanciando una domanda curatoriale precisa all'interno dello spazio espositivo: *E tu, come costruisci la tua identità?* Il verbo *costruire* è diventato la chiave di tutto: richiamava la materia che prende forma, la missione di SETA | Spazio alle Arti Applicate, dedicato alla valorizzazione dell'Alto Artigianato, ma anche il nostro percorso personale. In fondo, stavamo costruendo noi stesse come giovani professioniste, definendo il nostro sguardo critico e il nostro posto nel mondo lavorativo.

Com'è stato lavorare a stretto contatto con una professionista come Federica Preto?

Chiara: Federica non è stata solo la coordinatrice, ma una vera mentor. Ci ha guidate passo passo, simulando un contesto lavorativo reale: se un'idea non funzionava, non la risparmiava. Il curatore d'arte deve di solito avere molta esperienza e una rete di contatti non da sottovalutare, e vivere tutto questo alla nostra età è stato un privilegio enorme.

Maria Pia: Federica è stata una guida severa ma illuminante. Ci ha dato fiducia, ma anche quella 'scossa' necessaria per capire che il curatore non deve adattarsi alle richieste altrui, ma saper difendere la coerenza del progetto e il proprio sguardo critico. All'inizio tendevamo ad abbassare la testa davanti ad artisti più esperti, ma lei ci ha insegnato che farsi valere non significa necessariamente imporsi, bensì avere chiari i propri principi e sostenerli con rispetto e fermezza, soprattutto in un contesto che spesso considera i giovani inesperti.

Cosa pensate riguardo alla presenza femminile nel mondo dell'organizzazione di eventi? Serve ancora miglioramento?

Maria Pia: Negli ultimi anni la presenza femminile nel mondo dell'organizzazione di eventi è cresciuta, e questo è un segnale importante: le donne stanno conquistando spazio e autorevolezza in un settore che, per molto tempo, ha rispecchiato dinamiche e linguaggi fortemente maschili. Tuttavia, non basta esserci: serve advocacy, serve un impegno concreto per ridisegnare i modelli e non limitarsi ad adattarsi a quelli esistenti. Come ricordava Carla Lonzi, non possiamo semplicemente 'entrare' in un mondo costruito dallo sguardo maschile: dobbiamo ripensarlo a partire da un'altra prospettiva, più inclusiva, empatica e condivisa. È questa la vera sfida: non l'integrazione, ma la trasformazione. Nel nostro percorso, il confronto con Federica è stato fondamentale: ci ha insegnato che autorevolezza e sensibilità possono coesistere, e che si può essere ferme senza rinunciare all'ascolto. Credo che la vera inclusività passi anche da questo: dal riconoscere l'autorevolezza delle giovani donne non solo come collaboratrici, ma come professioniste con una visione.

Chiara: Se parliamo di mostre e arte contemporanea, la situazione è migliorata: è facile incontrare figure femminili nei contesti più piccoli, mentre negli eventi su larga scala la disparità si percepisce ancora. Gli ultimi anni della Biennale di Venezia mostrano però segnali concreti di inclusività, portando il tema al centro del dibattito internazionale. In ogni caso, non voglio parlare a nome di tutte le donne, ma sarebbe ideale che il riconoscimento delle donne nel settore fosse sempre legato al merito, perché la vera parità nasce dal valore, non dalla concessione, altrimenti sarebbe ugualmente una sconfitta. Nella nostra esperienza, non abbiamo incontrato chissà limiti legati al genere quanto allo stereotipo dell'età: molti restavano stupiti per la nostra giovane età. Sicuramente non abbiamo ancora l'esperienza e le conoscenze di un professionista più adulto, cose che speriamo ovviamente di acquisire negli anni, ma non credo che molti si aspettassero da noi un risultato finale come quello che è stato.